

stinata a far fiasco. E domani vedrete, pure in queste colonne, non dall'Italia solo, ma dall'estero, altri amici della nostra prima giovinezza ritornati, fidenti, lieti, in questo convegno di liberi spiriti, a riaprir l'animo loro, a narrarvi qui ciò che ne' consueti incontri della professione, della posizione sociale, delle cotidiane faccende palesare non possono. E la maggiore delle nostre compiacenze questa è per l'appunto: di veder crescere e qui convenire, aperto l'adito a tutti, la schiera di noti e ignoti collaboratori, tutti compresi della fondamentale e direttiva nostra convinzione: che la verità è nemica dei sillabi; vuole discussione non adorazione; odia le intolleranze, non ammette pontificati. Ogni lettore, per quanto oscuro, può recare un raggio di pensiero, un tesoro di buon senso, in una questione. Perciò, benchè professori, letterati, filosofi, poeti collaborino alla nostra rivista, noi ci gloriamo di preservarla, e di potere affermarla *esente da ogni lue o posa accademica*. I nostri collaboratori sono in ogni ceto: anche tra gli agricoltori e i commessi di commercio.

Fecero difetto, però (siamo noi ad osservarlo) la parte artistica e la letteraria propriamente dette, ne' fascicoli dello scorso anno. Esse avranno più assidua parte nell'anno corrente. Ce ne affidano i collaboratori risvegliati da lungo sonno, e le muse antiche, pria ritrose, ora consenzienti a' nostri inviti. Questo *Cuore e Critica* è rigagnolo sottile, oscurissimo, modestissimo in mezzo al rumoroso dilagare della stampa italiana; pur nol diciamo *inavvertito*, chè (saremmo ingrati a misconoscerlo) sebbene appartato e silenzioso, fu dai giornali più diffusi e più autorevoli d'ogni regione italiana encomiato e onorato d'attenzione, quale nessun altro periodico letterario, manco de' più celebri, si ottenne. I nostri articoli più notevoli, le questioni qui sollevate, ebbero eco d'assentimento nella stampa liberale lombarda, ligure, piemontese, di Roma, di Napoli, di Sicilia. Lettori e collaboratori, non diciamo molti, ma abbiamo — anche se pochi — sparsi per ogni angolo della penisola e nelle isole. Rigagnolo sottile, modestissimo, dicemmo: ma s'ei porta acqua schietta di fonte, se reca nella stampa nazionale un filo argenteo di verità, di sincerità, di coraggio; se coll'onde sue, benchè punto rumore, porta auree pagliuzze, idealità nuove e presentimenti, affetti, attitudini foriere d'altri tempi men tristi — ci ci pare che ciò basti a scusarne l'esistenza, e a raccomandarne la durata ai lettori intelligenti e non retri.

BRUNO MINORE

LA MENTE ITALIANA

Sotto questo titolo troviamo nel giornale *La Provincia di Brescia* le seguenti linee firmate da Gabriele Rosa. Il confortevole presagio dell'illustre scrittore che fu allo Spielberg e partecipa da cinquant'anni all'opera del rinnovamento civile della patria, suonerà certamente caro a tutti i nostri collaboratori.

« L'intelletto dei popoli seconda i periodi storici intraveduti da Giuseppe Ferrari nei moti politici. Quando forti commozioni belliche o sociali tutta assorbono l'attività

della nazione, le Muse quasi sgomento rendono solinghe. Ed esaurita quell'energia pubblica ritentano timidamente di ripigliare la missione loro educatrice, altamente civile. Ma il popolo spossato per le lotte patite, desioso di riposo, si lascia andare all'apatia, allo scetticismo, all'inerzia intellettuale tolleratrice di ipocrisie e d'ingerenze di governi corrompitori. Sino a che, mano mano sveglia la reazione della coscienza pubblica, e la voce severa insieme e soave delle Muse richiama la gente a nuovi ideali di scienza, d'arti, di civile generosità.

Reazione della mente italiana che ammi'ammo nel 1820 al sorgere del *Conciliatore* nel quale rispecchiavasi il sentimento e l'intelletto d'una pleiade d'uomini generosi. E calmato il terrore della repressione politica, ecco in Milano, in questo erogiulo civile d'Italia levarsi il « Politecnico » nel 1837 proponentesi *dalle ardue regioni della scienza fecondare il campo della pratica*, mediante il fascio degli intelletti indipendenti.

Ricaduta l'Italia nell'oppressione militare dopo le convulsioni del 1848 ecco nello stesso perno insubrico rilevarsi la mente italiana nel *Crepuscolo*, ora illustrata dallo splendido ingegno di Tullio Massarani nel volume *Carlo Tenca e il Pensiero civile del suo tempo* (Milano, Hoepli 1888). Nel quale è maestrevolmente dipinta la *guerra dei dieci anni* pel rinnovamento politico e civile d'Italia, condotta con mirabile costanza da un manipolo di giovani capitanati dal Tenca. In due volumi il Massarani adunò il fiore dei lavori di quell'amabilissimo ed immacolato capitano quasi rampegna alle generazioni novelle che hanno tuffato l'ideale nel fango del materialismo e dell'opportunismo.

Ma oramai siamo all'alba della terza risurrezione della mente italiana in questo secolo. Alba annunciata dalla *Scienza Nuova* del Caporali, dalla *Rivista di Filosofia Scientifica* del Morselli, dal periodico *Cuore e Critica* di giovani scrittori indipendenti, e segnata dal periodico il *Pensiero Italiano* che uscirà in Milano e che si propone sulle tracce del Politecnico di ravvivare la fiamma ideale, onde splenda a riposo dello spirito, il sorriso confortatore dell'arte, il raggio vivificatore della scienza. E dell'Arte connaturata alla storia civile ed economica d'Italia sta per pubblicarsi a Roma l'*Archivio Storico*. In Roma la capitale anche del mondo artistico, dove l'arguto Alessandro Castellani divisava fondare la scuola della *grammatica della ornamentazione*. Così la risurrezione della mente italiana manifesterassi anche dall'aspetto suo più geniale, da quello dell'arte.

G. Rosa

I DUE MONDI

La storia della civiltà si può anche dire la storia delle colonie. Emigrano i più audaci, i più validi, ed emigrando, raccolgono ed acuiscono le forze fisiche e morali per l'*urgens in rebus egestas*. Accampati in suolo vergine, fra gente diversa, nei varii cimenti provocano sviluppo di idee, di fatti, di energie progressive. Perciò l'Europa mediterranea colonizzata dall'Africa e dall'Asia prevale su que' continenti, e le repubbliche greche conquistano colle armi e colla coltura le monarchie dell'Asia e dell'Egitto, e poscia la repubblica romana stese l'ali delle aquile sue su que' regni grecizzati e ne sviluppò altro aspetto